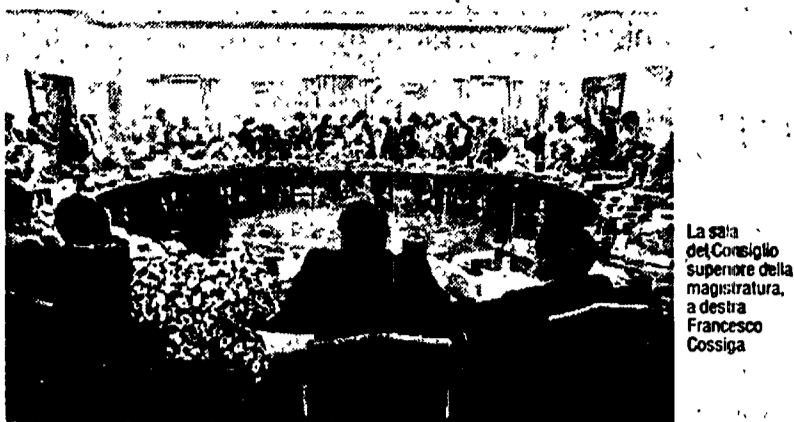


Domani a Camere riunite l'elezione dei membri laici. Oggi incontro preparatorio tra la Iotti e Spadolini

Andò: «Sortite sconsiderate quelle dell'organo dei giudici». Sondaggio: italiani d'accordo con le accuse di Cossiga



La sala del Consiglio superiore della magistratura, a destra Francesco Cossiga

Il Csm divide i partiti In ordine sparso verso il voto

Inascoltato almeno per ora l'appello di Giovanni Galloni, candidato dc al Consiglio superiore della magistratura a lavorare con impegno e senso dell'unità. Polemiche e grandi divisioni, tra i partiti, alla vigilia delle elezioni dei «laici» del Csm. Si parla di una discussione sulla giustizia. I repubblicani mettono in guardia contro gli attacchi all'autonomia e all'indipendenza dei giudici.

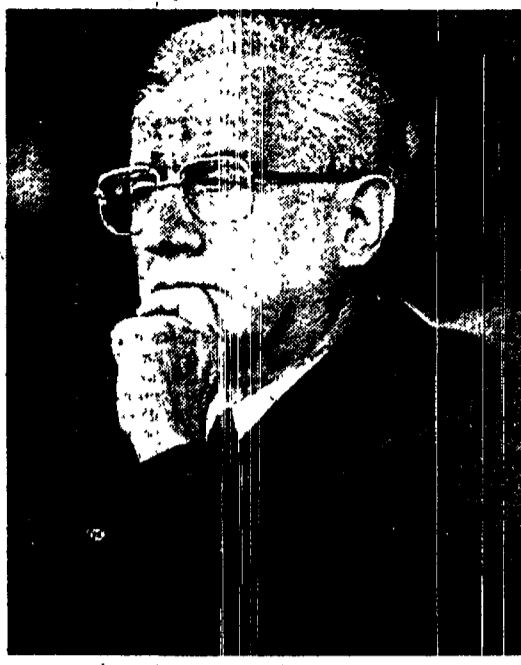
questioni ancora aperte: la richiesta di Dino Felisetti (psi) e Enzo Palumbo (pli), eletti a consiliatura già iniziata, a restare in carica fino allo scadere dei quattro anni.

Se ne saprà di più dopo l'incontro di oggi tra Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, che del caso hanno investito studiosi di diritto. Sembra però che quando si sono verificati casi simili in passato i consiglieri abbiano lasciato il loro posto per permettere un rinnovamento totale dell'assemblea. La parola definitiva sui nomi presentati dai partiti verrà oggi dalla riunione dei capigruppo. Sono i partiti principali a designare i rappresentanti del parlamento secondo una regola non scritta che assegna quattro posti alla Dc e che sarebbero, oltre all'ex ministro Giovanni Galloni, Giovanni Giacobbe, ex pretore ed attuale vicepresidente del Csm militare, Giuseppe Di Federico, ordinario di ordinamento giudiziario a Bologna, e Fernando Del Re, capo dell'ufficio conciliazione di Milano. Il Pci (tre posti) ha messo in campo il giurista Guido Neppi Modona. Franco Cocchia, ex parlamentare ed avvocato civilista romano e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale a Messina. Per il Psi (due poltrone) dovrebbero «correre» Pio Marconi, che insegna sociologia giuridica a Roma e Nino Marazzita, nota penalista romano, mentre il posto assegnato al «laico» a rotazione questa volta andrebbe, a Dante Schietroma. Ma chiedono di poter indicare un loro uomo anche i missini e si ripromettono di fare nomi di «garantisti» anche i federalisti europei.

diabito in aula sul tema della giustizia in Italia, intorno al 10 luglio. Al dibattito dovrebbe essere presente il ministro Giuliano Vassalli.

Si è diffusa voce (non confermata) che le camere verranno presto impegnate in una «sessione speciale giustizia». È una vecchia promessa di Andreotti all'Associazione nazionale magistrati poi accantonata.

Numerosi i commenti dei partiti politici per l'elezione dei consiglieri di nomina parlamentare al Csm. Il Pri dedica il tema una nota sulla Voce repubblicana: «Noi siamo per difendere e preservare - dicono - l'assoluta autonomia della magistratura». Secondo i repubblicani sono due le cause dello scontro: «la funzione di supplenza che che al giudice è toccata ricoprire in ragione della sempre crescente insufficienza del legislatore» e «gli in-



Martelli: «Spero che non ci siano fibrillazioni nella maggioranza»



«Andreotti guarda al semestre italiano di presidenza Cee con un misto di speranza e, forse, con qualche timore di avere alle spalle una situazione politica non sufficientemente stabile e coesa per garantire e rafforzare il turno di presidenza italiana. Io spero che non vi siano fibrillazioni interne così importanti da rallentare il processo che l'Italia ha voluto e sostenuto con impegno» è quanto ha detto tra l'altro il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli (nella foto), intervenuto ieri al lavoro dell'ufficio di presidenza del gruppo socialista al parlamento europeo.

Evasione fiscale «Il Popolo» polemizza con Visentini e Andreotta

Il Popolo si occupa con un corsivo del problema dell'evasione fiscale e polemizza con il presidente del Pri, Bruno Visentini, sia con il presidente della commissione bilancio della Camera, il dc Nino Andreatta. «Si calcola - scrive «Beroldo», pseudonimo di Sandro Fontana, direttore del giornale della Dc - che l'evasione annuale oscilla, nel nostro benemamato Paese, tra i quaranta e i sessantamila miliardi. Una bella cifra che potrebbe risolvere tutti i nostri guai senza dover ricorrere a ulteriori pressioni fiscali».

Il Popolo prosegue affermando che bisognerebbe chiedere «a Bruno Visentini, cioè al vero padre dell'attuale sistema, se l'espansione alluvionale e incontrollata della spesa pubblica non sia, per caso, dovuta al fatto che dal 1973 è stata tolta agli amministratori pubblici ogni tipo di responsabilità sulla versante delle entrate. Noi ci abbiamo provato per oltre dieci anni ma Visentini, chiuso nella sua inaccessibile «competenza», non ci ha mai degnato di una risposta». «Beroldo» conclude affermando che «naturalmente anche il nostro bravo Andreatta non ha resistito alla suggestione delle mode correnti e venerdì scorso ha sparato la sua ennesima ricetta infallibile e risolutiva: dove, manco a dirlo, serpeggia l'invito alla rivolta fiscale».

Riforma elettorale Oggi la Dc vara la sua proposta

Dovrebbe essere risolutiva la riunione del gruppo di lavoro di deputati dc coordinato da Tarisco Gitti, impegnato a definire una proposta di riforma della legge elettorale. «Per quel che ci riguarda - ha dichiarato Gitti - siamo in dirittura d'arrivo: domani dovremmo chiudere su una proposta che possa essere rappresentativa dell'orientamento prevalente dei gruppi parlamentari». Le scelte del gruppo di lavoro saranno illustrate domani al direttivo dc della Camera.

La sinistra dc sollecita un'iniziativa per la giunta di Palermo

A più di un mese di distanza dalle elezioni amministrative, a Palermo non sono neanche cominciate le trattative per la formazione delle giunte al Comune e alla Provincia. Una sollecitazione è venuta dai consiglieri comunali e provinciali della sinistra dc riuniti assieme al ministro Sergio Mattarella. Durante l'incontro sono stati sottolineati «l'opportunità, il dovere e l'urgenza di dare un governo alla città e alla provincia». Da qui l'invito ai rispettivi capigruppo a convocare i gruppi consiliari, alla presenza del commissario provinciale del partito, Silvio Lega, per un esame della situazione politica e per l'avvio delle necessarie consultazioni.

Costituito a Bari gruppo di lavoro di «donne per la costituente»

Si è costituito a Bari, per iniziativa di alcune donne comuniste, il gruppo di lavoro donne per la costituente. Nel primo incontro del gruppo è emersa la volontà di dare vita ad uno spazio autonomo di riflessione, elaborazione e pratica politica delle donne che vada ad incrociarsi con la fase costituzionale di una nuova formazione politica aperta dal Pci.

«No» del Pri all'alleanza con Dc, Psi, Psdi a Venezia

disattesa la discussione dell'ordine del giorno, che prevedeva l'elezione del sindaco e la formazione della nuova giunta, la seconda riunione del consiglio comunale di Venezia ha registrato un «no» del Pri ad una ipotesi di maggioranza avanzata dalla Dc, dal Psi e dal Psdi.

ipotesi di maggioranza avanzata dalla Dc, dal Psi e dal Psdi. La non disponibilità a costituire una nuova maggioranza quadripartita che rovescerebbe le alleanze che hanno dato vita nella passata legislatura ad una giunta rosso-verde (Dc, Psi, Psdi, Pri, Verdi) è stata espressa dal sindaco uscente, il repubblicano Antonio Casellari.

GREGORIO PANE

Referendum 70mila firme raccolte dalle Acli

ROMA. A 22 giorni dalla scadenza, le Acli hanno raccolto 70.000 firme per i referendum elettorali e contano di raccoglierne 150.000 entro il 10 luglio. «Ovviamente - ha dichiarato il presidente del Centro istituzioni Acli, Aldo De Matteo - questo non fa notizia mentre contano, invece, le 50.000 firme promesse da De Mita o un ipotetico comitato (non deciso certamente dal comitato promotore del referendum) tra Occhetto e lo stesso leader democristiano. Il fatto è - ha aggiunto De Matteo - che i partiti usciti dalla porta per la loro inerzia e l'incapacità di porre mano alle riforme istituzionali. In Parlamento, sono nati dai partiti della sinistra per merito del Psi che ha enfatizzato, a mio avviso strumentalmente, l'apporto del Pci alla raccolta delle firme collegandolo ad una ipotetica intesa con la sinistra dc di De Mita». De Matteo parla di «grande e inaccettabile mistificazione del silenzio che sta tentando di occultare l'iniziativa della raccolta delle firme per i referendum, soprattutto a livello periferico, dove i veri protagonisti i cittadini e le loro associazioni».



Arnaldo Forlani

Sulle proposte di modifica elettorale cresce la polemica nella Dc Riforme, Forlani contro De Mita: «È animato da una volontà di scasso»

Forlani che attacca De Mita, accusandolo di «volontà di scasso». Gli uomini della sinistra dc che rispondono, contestandogli il mancato richiamo all'ordine di Ciccardini e dei suoi. Gli andreottiani che non ci vedono chiaro e dicono: c'è un «partito trasversale» che governa la Dc. Nello scudocrociato, insomma, la polemica si infaucisce. Per colpa, naturalmente, del referendum elettorale...

«È da tempo - e da più parti - che al segretario dc si chiede una chiara iniziativa in tale direzione. Lo avevano fatto, in una tempestosa riunione di qualche giorno fa, i suoi stessi alleati interni (Gava in testa). Ed analoga sollecitazione era stata avanzata dal Psi, col vicepresidente Di Donato. Ma per quanto prodigo di sferzanti richiami sia nei confronti di De Mita e della sinistra dc, così Forlani si conferma prudente quando si tratta di Segni e - soprattutto - di Ciccardini. Il fatto è che il segretario dc rimane dell'opinione che i rischi - per il governo e per la sua segreteria - non arrivano tanto dal referendum in sé quanto dall'uso che di esso viene fatto: ed in prima fila a tessere trama più o meno oscura egli vede, appunto, proprio Ciriaco De Mita.

Di analoga opinione è anche Luigi Baruffi, andreottiano, responsabile dell'organizzazione dc: «L'istituto referendum merita una tranquilla politica diversa, e non deve ricadere nelle diatribe interne dei partiti. Da troppo tempo si assiste ad una sorta di dualismo che indebolisce la Dc e rende tutto più complesso e frenato. È necessario superare quella sorta di partito trasversale che da qualche tempo tende a governare nella Dc. Le maggioranze e le minoranze, ammesse che si possano chiamare ancora così, hanno senso solo nella chiarezza». A quale «partito trasversale» Baruffi si riferisce, è difficile capire. Quello che invece salta agli occhi in tutta evidenza è il grandissimo intrecciarsi di manovre intorno al referendum. Tanto che Paolo Cabras, uno dei leader della sinistra dc, ieri ha potuto annotare: «Nessun referendum è stato così boicottato e demoralizzato dalle parti politiche e da loro coriferi inventando una trama che non c'è, negando il problema e cercando di limitare il dibattito all'interno dei partiti. E così, l'adesione a referendum rischia di essere una manifestazione di rivolta contro i partiti, per la miopia di un atteggiamento che vuole conservare anche i difetti del sistema politico».

ROMA. Arnaldo Forlani ripete la sua accusa: «Dobbiamo sempre distinguere tra esigenze di riforma e volontà di scasso. Chi vuol far funzionare meglio il sistema democratico ricerca le soluzioni senza rompere i rapporti che consentono di governare il Paese». Il bersaglio, ancora una volta, sono Ciriaco De Mita e quei pezzi di sinistra dc che - secondo il segretario scudocrociato - avrebbero preso a cavalcare i referendum elettorali per pura «volontà di scasso»: scasso del governo di Giulio Andreotti e scasso, probabilmente, degli equilibri interni alla Dc che può più di un anno fa hanno ridotto proprio a Forlani la guida del timone scudocrociato. A loro, il segretario è tornato a muovere, ieri, una pesante accusa: «Alla rigenerazione della politica ed al rinnovamento dei partiti un contributo serio non può venire da istinti settari, ma dalle disponibilità costruttive e dal rispetto delle regole elementari della vita democratica». Dunque: settari, antidemocratici e animati dalla volontà di rompere, più che di costruire. Ma se queste sono le contestazioni che Arnaldo Forlani muove a De Mita ed ai suoi, è sempre più evidente il fatto che si trova ad avanzarle da una posizione di chiara difficoltà. C'è un dato, infatti, che le accuse del leader dc non possono cancellare: nel comitato promotore del referendum non c'è un solo uomo della sinistra democristiana. E, presidente dell'organismo, anzi, è Mario Segni: un esponente della maggioranza di Forlani, ben coadiuvato - tra l'altro - da Bartolo Ciccardini, l'uomo al quale il segretario dc ha affidato nientemeno che la propaganda scudocrociata. E' dunque con qualche ragione che Luigi Granelli, l'altro giorno, si è chiesto perché mai Forlani, invece di continuare a rimproverare De Mita, non richiami all'ordine i suoi. Un invito rivolto ieri al segretario anche da Enzo Nicotra (della sinistra dc), coordinatore del comitato «anti-referendum» costituito dai deputati scudocrociati: «C'è chi attraverso un'intricata lettura del e norme - ha accusato - vuole creare regole elettorali assurde e sconvolgenti. Altri, invece, attraverso la minaccia del referendum vogliono ottenere il riconoscimento dei giochi politici... Sarebbe opportuno che Forlani uscisse finalmente fuori con una confessione di Sc-

La proposta di Foa e Gramaglia suscita perplessità nei gruppi Sciogliere la Sinistra indipendente? «Attenzione, noi non siamo un club...»

Nella fase costituente hanno ancora senso i gruppi parlamentari della Sinistra indipendente? La proposta lanciata domenica su l'Unità da Vittorio Foa e Mariella Gramaglia di entrare, sempre da indipendenti, nei gruppi comunisti suscita dibattito, riflessioni, crea anche resistenze. Sentiamo i presidenti dei gruppi della Sinistra indipendente. Riva e Bassanini, e inoltre tre ministri del governo ombra, Cavazzuti, Ada Bechi e Visco.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Della proposta Foa-Gramaglia ognuno dà l'interpretazione, anche delle motivazioni, che è più congeniale alla propria esperienza. Massimo Riva, presidente della Sinistra indipendente al Senato, vi coglie «un intenso desiderio di accelerazione del processo di rinnovamento del Pci e di costituzione intorno ad esso di una nuova forza politica della sinistra che abbia il fondamentale compito di sbloccare la democrazia italiana». Riva condivide questo desiderio in modo altrettanto appassiona-

to (e proprio di questo parlo spesso con Vittorio Foa), ma dura fatica a condividere lo strumento specifico indicato per questa accelerazione. Perché? Per l'andamento stesso del travaglio interno al Pci che «merita rispetto» certo, ma che ha fatto emergere differenziazioni «non lievi» tra comunisti e indipendenti, «e su temi tutt'altro che marginali». Riva di chiede: «Quale utilità avrebbe un'operazione di fusione dei gruppi anticipata rispetto ad uno sbocco per più versi implicito con l'atto di nascita della nuo-

va formazione politica?». Insomma, «mettendo il carro avanti ai buoi si rischia di accrescere la confusione politica senza vantaggi per alcuno». Un altro senatore, Filippo Cavazzuti, ministro per la politica della spesa nel governo ombra, vede invece nella proposta il segno («e in questo concordo pienamente con Foa e Gramaglia») che è alle viste alla fine di quella singolarissima storia rappresentata dagli indipendenti di sinistra. E tuttavia pare a Cavazzuti che l'eventualità dell'ingresso nel Pci degli «esterni» debba rispondere alla logica del Pci che si apre a questi, e non della conquista del Pci da parte degli esterni. Cavazzuti fa due esempi, che scavano nel merito della cosa. Il primo: «Gli esterni dovrebbero entrare anche per concorrere a scegliere il nuovo gruppo dirigente della nuova formazione politica, o per essere soltanto ascoltati ai fini di decisioni da prendere in

altre sedi?». E l'altro: «La diversità delle opinioni sulla linea politica è tutelata come un bene prezioso che tuttavia non deve frenare o deve ogni volta rientrare ai fini di un'immobilità coesistenza ove scompaiono le responsabilità e i meriti personali?». Alla prima domanda che si fa Cavazzuti, in qualche modo risponde il presidente degli indipendenti di sinistra della Camera, Franco Bassanini. «I nostri gruppi parlamentari hanno rappresentato in questi anni, per molti, un punto di riferimento sia sul piano del metodo (la responsabilità individuale, il pluralismo) che del merito: una sinistra propositiva, riformista, alternativa, non consociativa». Proprio di questo Bassanini vuol dare atto anzitutto al Pci, che ci ha eletto senza mai imporsi vincoli e limiti anche quando la nostra indipendenza era imbarazzante: quando per esempio si discusse e si votò sul nuovo Concordato. Da qui l'augurio «sin-

cerissimo» che la nuova formazione «consenta di ritenere chiusa questa esperienza perché - questo è il punto-chiave su cui Bassanini vuole insistere - completamente assorbita nelle ragioni e nelle regole del nuovo partito della sinistra. In quel momento ciascuno di noi farà definitivamente le sue scelte». Polemica la reazione di Ada Bechi Colliada, ministro per il territorio nel governo ombra. Per la diversa concezione della Sinistra indipendente: «Sono venticinque anni che lavoro per la sinistra senza avere una tessera, non vedo perché dove ora sentirmi membro di un partito». Per le caratteristiche del processo in alto nel Pci: «Coinvolge fondamentalmente gli iscritti, anzi appertito e dirigenti, e lascia poco spazio all'esterno. Io aspetto questo processo, ma registro che mi sento più esterna di prima». Per la caduta. «Sia ben chiaro, se il gruppo dovesse sciogliersi, sarei tra quelli che ade-



Francesco Bassanini

rrebbero al gruppo comunista. E tuttavia sento che si dovrebbe un segnale negativo nel momento in cui il processo costituente va costruito su basi alternative che l'esclusività». Più ancorata a dati oggettivi la riflessione di Vincenzo Visco, anche lui ministro (finanze) nel governo ombra. Intanto: «Più va avanti il processo costituente e più vengono meno alcune delle ragioni dei-

l'autonomia dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente». Però «non viene meno l'esigenza dei partiti (ed anche del Pci, o della nuova formazione) di mantenere rapporti con la società civile non mediati dall'iscrizione, dalla tessera». E attenzione, infine: «Si è riflettuto bene sull'utilità politica, e perché no?, elettorale della nostra esperienza? La Sinistra indipendente, insomma, non è un club».

Andreotti in cura a Merano Atmosfera da «giallo» per un'improvvisa partenza «Ha solo mal di denti»

ROMA. Un breve dispaccio dell'Ansa, ieri pomeriggio poco dopo le 16, ha messo per qualche ora in allarme le redazioni dei quotidiani di tutta Italia: il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, secondo quanto si apprende in ambienti di palazzo Chigi, si è allontanato dalla capitale per motivi personali. Andreotti, sempre secondo quanto si apprende in ambienti di palazzo Chigi, farà rientro a Roma giovedì notte. Una partenza inattesa, un'assenza prolungata per «motivi personali». Da più parti si è pensato a qualche improvviso problema di salute per il presidente del Consiglio. E solo due ore dopo - mentre intorno alla vicenda risultava impossibile ottenere informazioni ufficiali - un nuovo dispaccio Ansa chiariva un po' le cose: «Da stamane il presidente del Consiglio si trova a Merano, dove si reca ogni anno per trascorrere qualche giorno di riposo. An-

dreotti, che già stamane ha compiuto una breve escursione, rientrerà a Roma venerdì per presiedere una riunione del comitato di coordinamento per l'antidroga». Giulio Andreotti è dunque a Merano. Per un periodo di riposo - questa volta, pare suggerito direttamente dai medici - e per sottoporsi ad alcune cure ai denti. L'improvvisa partenza sarebbe da attribuire, infatti, proprio ad un progressivo aumento dei fastidiosi dolori alla bocca dei quali Andreotti soffre da qualche tempo: a Merano il presidente del Consiglio sarà curato presso la clinica Singer. Il fastidio doveva essere evidentemente non più sopportabile, se Andreotti ha deciso di partire subito, preferendo saltare il vertice di maggioranza sull'antitrusa (previsto per oggi) e la seduta congiunta dei due rami del Parlamento (che si terrà domani) per procedere all'elezione dei membri laici del Csm.